

INTERVENTO
DEL SEGRETARIO DELLA UIL EMILIA ROMAGNA, GIULIANO ZIGNANI

AL CONVEGNO “LEGALITÀ E LAVORO. L'INFILTRAZIONE DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA NELL'ECONOMIA LEGALE, LA NEGAZIONE DEI DIRITTI E LO SFRUTTAMENTO
DEL LAVORO”

Ho pensato a lungo a questo mio intervento che coincide con la XX Giornata delle memorie e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Una Giornata di cui si deve ringraziare Libera.

I temi di oggi mi hanno evocato tanti pensieri, tante valutazioni merito e di sostanza che paradossalmente sono rimasto con la mente sgombera. Nessun pensiero, ma solo tante immagini. Due, in particolare, quelle su cui mi sono focalizzato. Forse perché in un qualche modo sollecitate, richiamate da questo Auditorium e dalla provincia.

L'Auditorium si trova in via Fani, una strada che evoca uno dei momenti più bui della nostra Repubblica. E il territorio per la strage del 2 agosto 1980.

Due momenti che ci hanno dimostrato come la volontà e il coraggio di tanti persone impedisse di arrendersi nella ricerca della verità.

Bene proprio di quella forza, oggi, dobbiamo fare tesoro anche e soprattutto quando mettiamo in relazione legalità e lavoro.

Come sindacalista ho partecipato a innumerevoli iniziative sul tema lavoro, ma quella di oggi la sento particolarmente personale, profonda. Perché, al di là della contingenza, questa provincia diventa un simbolo che travalica i suoi confini spazio-temporale. Rispedendoci agli ultimi 40 anni: *Italicus in primis*.

E' oltremodo riduttivo citare solo due eventi tralasciando tutto il resto.

Allo stesso tempo, è fortemente simbolica la scelta della sede dove abbiamo deciso di incontrarci all'*Auditorium Primo Maggio*, voluto dalle Organizzazioni Sindacali, con i contributi dei lavoratori e del lavoro in generale, hanno donato a questo territorio e alla sua storia dopo il disastro del terremoto.

Lavoro, dignità, diritti e legalità ...

Lavoro e legalità sono due temi che paiono distanti, ma che in realtà sono saltati insieme in modo indissolubile

Distanti: non dovrebbe esistere un dibattito sul tema legalità nel lavoro, essendo già questo termine intrinseco al lavoro ... Dovrebbe perché, in realtà e sempre più spesso la cronaca, ma anche il lavoro di tutti i giorni come Sindacato Confederale, ci porta esempi di come parte del tessuto imprenditoriale e dell'economia si stia incancrendo con infiltrazioni malavitose ...

E così la legalità assume una prospettiva più ampia. Legalità intesa come rispetto delle regole, dei contratti, delle rappresentanze, ma anche legalità coniugata al fenomeno dei migranti, degli investimenti che le mafie (in Italia sono ben più di una) sempre più spesso fanno nell'economia.

La malavita investe (in modo legale) in borsa. E così superando il confine tra lecito e illecito infetta, come un virus, ciò che è legittimo. E questo ci disorienta e rischia di farci perdere il confine tra ciò che si può e non si può fare.

La malavita entra nelle imprese, crea occupazione, chiede il pizzo, compra azioni, magari contribuendo al buon andamento della borsa.

Riuscite a focalizzare il paradosso di queste mie affermazioni che, a loro volta, perdendo di significato, si compenetrano con quelle negative, infettando tutto.

Riflettiamo solo su una cosa: *Mafia Capitale e gli eventi ad essa connessi*.

La malavita non è più confinata in Meridione, nei rioni di Scampia o a Palermo, è già tra noi, in casa nostra. Non esiste più un problema Sud, ma un problema "Italia". Lo vediamo a Milano come nella nostra Emilia; a Roma come in Romagna.

Volendo cercare di mettere ordine al disordine e orientare ciò che è disorientare, occorre partire da un punto: è inderogabile continuare a cercare di conoscere le cause di questi fenomeni e, di conseguenza, individuare le cure senza dar nulla per scontato e analizzando come questo cancro possa insinuarsi e attecchire in un tessuto produttivo sano. Per fare questo guardiamo a ciò che le categorie di CGIL, CISL e UIL devono affrontare ogni giorno a difesa della legalità. Oppure da come oggi, in Italia, sia andata scemando la cultura della legalità nei rapporti di lavoro oppure la parità dei diritti per non parlare del diritto ad avere una retribuzione unica da Palermo a Milano ovvero ad avere un Contratto Collettivo di lavoro Nazionale.

Già qui si potrebbe aprire un ampio dibattito su quali siano gli effetti del disegno che una certa parte della classe politica continua a portare avanti in riferimento alla contrattazione collettiva. Al pari del messaggio lanciato anche da autorevoli giuristi sulle retribuzioni diverse a seconda della collocazione geografica del medesimo comparto produttivo.

Coniughiamo quindi questo concetto con la filosofia del risparmio a prescindere, degli appalti al ribasso, delle imprese che aprono sedi all'estero per applicare contratti di lavoro di comodo altrimenti inapplicabili in Italia. Questo, ad esempio, accade tutti i giorni nei trasporti: le nostre strade sono invase di automezzi pesanti sui quali viaggiano lavoratori preda del massimo ribasso e della illegalità.

Accade nel trasporto come nell'edilizia, così come in ogni altro settore dove vige la regola del ridurre il costo del lavoro e del guadagno a prescindere. Dove il farsi largo, in un mercato sempre più incentrato sulla massimizzazione dei profitti (vince chi è più concorrente rispetto agli altri), porta alla ingiustificata contrazione delle tutele, alla riduzione ai minimi termini della sicurezza sul luogo di lavoro e all'inevitabile taglio delle retribuzioni.

Si crea così il terreno fertile, l'humus, per garantire alla malavita la possibilità di guadagno facile, di sfruttamento della manodopera. Si crea cioè la distruzione di un settore economico a favore della creazione di una malavita legalizzata nella produzione.

Ed è ovvio che alla base di tutto ci sia anche l'altra faccia della stessa medaglia: il bisogno di sopravvivere nella vita di tutti i giorni.

E' questo il motivo principale che spinge molte persone ad accontentarsi di forme, modi e tempi di lavoro ai limiti delle loro forze, senza orario, ai limiti molte volte dell'umano come nei casi di semi-schiavitù di cui si è sentito parlare.

Ed è questo che apre le porte al caporalato e quindi alla mafia.

E' questo che accade nei settori agroalimentari della Romagna e dell'Emilia.

Per noi sindacalisti e per i lavoratori coinvolti, è sicuramente più calzante il termine mafia; una parola che non si discosta poi tanto da quello che le testate giornalistiche nazionali e le televisioni ci riportano alla mente.

Per molti, però questo termine è in realtà distante e tende a ingigantire un problema che ritengono essere più contenuto.

Invece non è così. Il vero nodo, quello che bisogna sciogliere e contrastare è che il caporalato, lo sfruttamento, la paga sul pugno sta diventando sistema anche del tessuto imprenditoriale emiliano-romagnolo.

Si sta cioè inconsapevolmente per molti, e consapevolmente per qualcuno, interiorizzando un modo di fare impresa illecito, illegale cioè mafioso ... credo sia giusto chiamarlo come si deve non facendolo diventare il solito *"così fan tutti"*, il solito *"se vogliamo stare sul mercato bisogna adeguarsi"*.

Bene la mafia inizia proprio da questa idea e non dalla sua conseguente azione. Il motore di tutto è cioè l'idea ; è questa idea che noi dobbiamo cambiare se vogliamo cambiare anche la realtà. E come farlo? Con una azione forte, una azione politica e perché no anche sindacale. Se si vuole combattere il lavoro sommerso, lo sfruttamento, il profitto a scapito di tutto il resto, se si vuole affrontare il problema delle infiltrazioni malavitose nel nostro tessuto produttivo lo strumento di cui servirsi è un'azione politica e amministrativa forte, realizzabile attraverso una efficace azione di controllo e con una semplificazione delle norme che facilitino il rispetto delle regole.

Così come, occorre avere il coraggio di parlare e denunciare gli effetti prodotti dalla criminalità organizzata sull'economia del Paese senza cercare di metterli il prima possibile sotto al tappeto come la polvere.

Sarebbe un errore fatale continuare a sottovalutare questo fenomeno o, peggio ancora e come detto prima, delimitandolo soltanto al meridione. Questo soprattutto nella prospettiva degli investimenti legati alle opere pubbliche o ad attività di riciclaggio di denaro in attività

lecite che inevitabilmente sono destinate a diventare l'occasione per il proliferare del lavoro nero.

Da diversi anni ci siamo misurati in questa Regione con il fenomeno della infiltrazione della criminalità organizzata di origine mafiosa e sull'intreccio tra la progressiva penetrazione di queste organizzazioni con le numerose forme di sfruttamento del lavoro.

Nel rapporto con la Regione Emilia Romagna, abbiamo sollecitato e contribuito affinché si producessero atti legislativi, con l'obiettivo di arginare il fenomeno delle infiltrazioni malavitose nella economia legale garantendo la regolarità nelle dinamiche riguardanti il lavoro.

In questi anni abbiamo costantemente segnalato e denunciato ciò che per noi era palese e visibile, partendo dall'azione che il sindacato confederale svolge nei luoghi di lavoro e nel territorio; dal riemergere del caporalato all'infiltrazione diretta negli appalti pubblici; dalle cooperative spurie così come alcune situazioni, tutt'altro che limitate, presenti nel settore della trasformazione delle carni fino all'agricoltura più in generale.

Fenomeni che ci preoccupano perché, proprio per la loro trasversalità nei vari settori, ci portano a credere che non sia più sufficiente una azione isolata ma un ripensamento radicale nel progetto di contrasto alla malavita nel lavoro.

Per questo come CGIL, CISL e UIL rilanciamo con forza un *"Patto per la Legalità"* che riporti al centro della produzione e delle relazioni tra datore di lavoro e lavoratore il rispetto delle regole e il diritto del lavoro nel lavoro. Il cui fulcro dovranno essere alcuni punti che come sindacato abbiamo già tracciato:

- Stazioni appaltanti uniche
- Elenchi di merito
- Verifica della congruità della manodopera connessa al Durc
- Estensione della normativa pubblicistica anche ai lavori privati finanziati con contributi pubblici
 - Garanzia di credito da parte delle Banche per non far cadere nella rete dello strozzinaggio imprenditori in difficoltà
 - White-list

La nostra idea non parte infatti da un astratto pensiero di chi legge un articolo di stampa, ma attraverso l'azione che il sindacato confederale nel suo insieme, attraverso le sue categorie, svolge nei luoghi di lavoro e nel territorio.

La nostra esperienza ci ha portato quindi a chiedere con forza che questo Patto sia una realtà e non una dichiarazione di intenti perché il quadro che emerge dall'inchiesta della Dda desta grandissima preoccupazione, perché fa comprendere quanto sia evoluta – in negativo – la penetrazione in questa regione, e in particolare nelle province emiliane, della 'ndrangheta e, probabilmente, anche di altre organizzazioni di natura mafiosa.

Il fatto che ci troviamo di fronte con:

- una organizzazione con “autonomia e localizzata forza di intimidazione, come grande e unico gruppo ‘ndranghetista”
- il carattere di “mafia imprenditrice” che ha assunto in queste terre; la capacità di radicarsi, tessendo rapporti con pezzi della politica, del giornalismo, del mondo delle professioni, penetrando le stesse forze dell’ordine;
- le modalità e le caratteristiche della penetrazione nel tessuto economico legale: riciclaggio, estorsione e usura, false fatturazioni, partecipazione a gare d’appalto e la capacità di imporsi attraverso i subappalti ...
- il manifestarsi nel territorio della forza intimidatrice di questa “organizzazione”: incendi, minacce, atti violenti
- il rapporto con le più svariate forme di illegalità, irregolarità e sfruttamento del lavoro.

Tutto ciò va affrontato con la massima determinazione possibile. Insieme alla lodevole azione di repressione messa in campo dalla Magistratura e dalle Forze dell’ordine (che le organizzazioni sindacali intendono accompagnare con la decisione di costituirsi parte civile nel procedimento contro la ‘ndrangheta che scaturirà dall’inchiesta “Aemilia”), serve una azione sul terreno della prevenzione.

Un patto che tenga conto anche di tutte le nostre vertenze portate avanti nei singoli comparti produttivi per il superamento del massimo ribasso e della applicazione del contratto di lavoro sottoscritto dalle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale e non aziendale, diventino alcuni capisaldi di questo patto.

Un patto che deve garantire continuità al lavoro delle Forze dell’ordine, cui va il nostro ringraziamento, e che oggi come ieri stanno mantenendo con il loro lavoro la legalità nel nostro Paese. Forze dell’ordine che noi, per quanto di nostra competenza, continueremo a sostenere e con le quali continueremo a lavorare per garantire la legalità nel lavoro.

E’ bene ricordare come anche in Emilia Romagna la Commissione Antimafia abbia ascoltato le parti sociali dimostrando da un lato che il pericolo che il nostro territorio stanno correndo e dall’altro che abbiamo Istituzioni consapevoli della gravità della situazione e vicine a noi.

Per questo oggi questo momento di confronto non è stato voluto solo per dare voce ad un problema, ma anche perché da questo confronto si continui a fare in modo più ampio e più forte il lavoro che stiamo portando avanti da anni come sindacato, come Libera e come Avviso Pubblico.

Ho voluto precisare che il nostro lavoro è fare perché oggi chi ritiene che il sindacato e i corpi intermedi siano inutili, sappia che noi non siamo qui per parlare e per discutere ma per continuare a garantire un po’ più di legalità nel mondo del lavoro.

La voce preoccupata dei Magistrati che chiedono di non abbassare la guardia non cadrà nel vuoto perché il sindacato confederale, da sempre protagonista e antagonista di ogni

fenomeno di sfruttamento e prevaricazione, sarà in prima fila per contrastare questi eventi anche domani.

E' con questa stessa cultura che abbiamo affrontato con coraggio e senza paura la vicenda del sisma del 2012 che ha interessato quattro province emiliane e che ha portato anche alla sottoscrizione del protocollo di legalità nella ricostruzione post sisma 2012.

Per questo noi siamo consapevoli di come *«La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni».* (GIOVANNI FALCONE)

Crevalcore (Bo), 17 Marzo 2015